



**ZAI.NET** *lab*

GIOVANI REPORTER

N - 9 DICEMBRE 2024

**ATTUALITÀ**

**IN PIAZZA  
PER LA  
PALESTINA**

p. 10

**EUROPA**

**NASCE  
WAYS OF  
EUROPE**

p. 12

**SCIENZA**

**LE CREME  
ANTI-CELLULITE  
FUNZIONANO?**

p. 19

**PROGETTI**

**AL VIA IL  
CORTOMETRAGGIO  
A ROSIGNANO**

p. 22



**CHIAMIAMOLO  
GENOCIDIO**

Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46), art. 1 comma 1, DCB Torino n. 9 Anno 2024 - 2.000



ISSN 2035-701X

di Maddalena Nunzi, 17 anni

La parola genocidio indica l'intento deliberato di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso. È una definizione che nasce nel 1944 quando il giurista Raphael Lemkin, per descrivere delitti senza precedenti, conìò il termine che divenne poi ufficialmente riconosciuto come crimine dalle Nazioni Unite nel 1948. Il più tristemente ricordato è l'Olocausto che causò la morte di oltre sei milioni di ebrei durante il regime nazista che caratterizzò la Seconda Guerra Mondiale. Possiamo ricordare anche la strage degli Armeni nel 1915, o il genocidio in Ruanda nel 1994, in cui persero la vita 800.000 Tutsi in solo cento giorni di fronte all'indifferenza del mondo. Ci sono cronache però che ricordiamo raramente, storie dimenticate o meno ascoltate, come quella in Namibia, tra il 1904 e il 1908, in cui

perse la vita l'80% delle popolazioni Herero e Nama. Non meno devastanti furono i massacri degli indigeni delle Americhe, o l'annientamento delle culture aborigene in Australia. Il genocidio non è solo lo sterminio di un popolo, ma il fallimento dell'umanità intera. Ogni strage porta con sé non solo vite spezzate, ma la distruzione di culture, storie e futuri. Il genocidio è l'estremo atto di odio, in cui viene privato un intero popolo della propria umanità. Oggi, questo termine torna al centro del dibattito con i tragici eventi di Gaza. Con migliaia di vittime civili e condizioni di vita sempre più insostenibili, si sottolinea l'urgenza di frenare ogni forma di violenza che minaccia l'esistenza di un popolo. Per questo viene spontaneo chiedersi: nel caso della striscia di Gaza, si può parlare di genocidio?

## Genocidio

Questo mese **hanno partecipato:**



**Iulia Marasescu**

17 anni, frequenta il liceo scientifico delle scienze applicate "Enrico Fermi" di Mantova ed è caporedattrice della sezione "I ragazzi di Strada Spolverina" del blog MyFermi. Appassionata di musica e fisica, ama leggere saggi scientifici e scrivere articoli. Adora mettersi alla prova imparando sempre cose nuove.



**Hajar Qacem**

Studentessa di 17 anni del liceo scientifico "Enrico Fermi" di Mantova, è la direttrice del blog d'istituto MyFermi. La sua passione per la politica, l'attualità e l'uguaglianza la spinge a impegnarsi attivamente nella diffusione di notizie e nella promozione del dibattito su temi sociali rilevanti, con un particolare interesse per la politica internazionale.



**Janiss Zanoni**

18 anni, frequenta il liceo scientifico delle scienze applicate "Enrico Fermi" di Mantova ed è direttrice del blog di istituto, MyFermi. È interessata alla politica e alle dinamiche internazionali e si impegna attivamente per risolvere le problematiche sociali che riguardano lei e i suoi coetanei.



**LO SAPEVATE CHE BASTA UN COLPO DI MOUSE PER ENTRARE NELLA REDAZIONE DI ZAI.NET E FAR PARTE DEL GRUPPO DI REPORTER PIÙ GIOVANE D'ITALIA?**

**LORO L'HANNO FATTO!**

**COLLABORA CON NOI!**

**SCRIVICI A:  
REDAZIONE.ROMA@ZAI.NET  
O SULLA PAGINA FB O IG DI  
ZAI.NET**

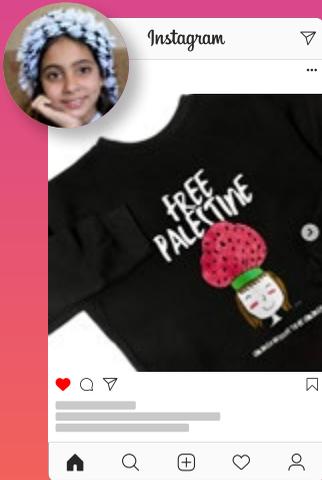
NON VOLTARSI

# Influencer da Gaza

*Il mondo deve conoscere la verità e solo loro possono raccontarcela*

**Nonostante Meta nasconda molti contenuti riguardanti il conflitto israelo-palestinese, dal 7 ottobre diversi influencer sono riusciti a dar voce al dramma di Gaza, raccontando le loro storie dall'interno e denunciando periodicamente ciò che avviene nelle zone colpite dal conflitto. Ogni guerra è disumana ma il trattamento riservato ai civili di Gaza ha superato ogni limite, tanto che ormai si parla in modo chiaro ed inequivocabile di genocidio. E un genocidio non può essere taciuto. I nomi che seguono sono di influencer che, superando con determinazione e coraggio il shadowbanning, hanno trovato il modo di diffondere la verità.**





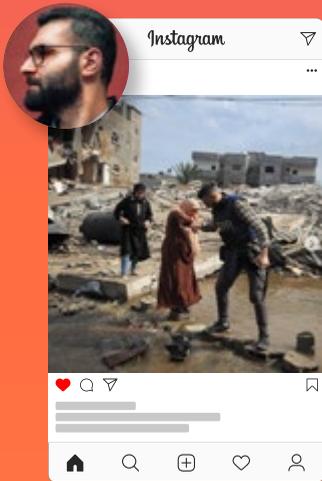
**Renad Attallah (@renadfromgaza su Instagram)**

È una bambina di soli dieci anni, nata e cresciuta nella striscia di Gaza. Ha scelto di reagire alla chiusura delle scuole causata dalla guerra e all'impossibilità di passare il tempo fuori casa, dedicandosi alla cucina con il poco che ha a disposizione. Da un anno condivide sui social le proprie ricette, tutte realizzate con i pochi alimenti reperibili nella zona di conflitto. I suoi video mostrano come i beni di prima necessità scarseggino e nutrirsi sia sempre più difficile.



**Hamzah Saadah (@absorberyt su Instagram)**

È un attore e attivista palestinese che sui social racconta ciò che i civili vivono a causa della guerra. Pubblica spesso video in cui parla con i sostenitori del governo israeliano. Molti di coloro che insultano lui ed il suo Paese non conoscono la storia e le origini di questo conflitto ma sono anzi convinti che la Palestina spetti per diritto divino agli Ebrei. Hamzah cerca di combattere questa disinformazione e contemporaneamente documenta le atrocità commesse dall'esercito israeliano.



**Motaz Azaiza (@motaz\_azaiza su Instagram)**

È un fotoreporter palestinese che il 23 gennaio del 2024 è stato costretto a lasciare la Striscia di Gaza. È stato uno dei testimoni più importanti della situazione palestinese dal 2014, ma i suoi account social hanno cominciato a crescere esponenzialmente verso fine del 2023. Dove la stampa non riusciva ad arrivare, attraverso le sue fotografie ha catturato per anni la quotidianità degli abitanti della striscia di Gaza, documentando le loro condizioni di vita. Nonostante oggi viva in Qatar, continua a lottare a favore del popolo palestinese documentando

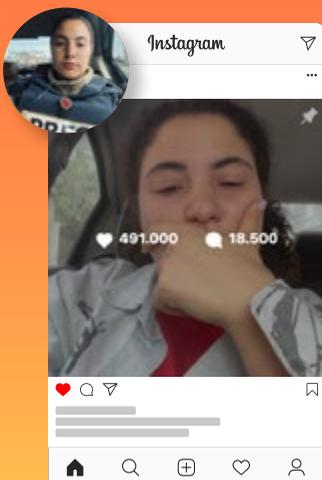
il suo profilo le conseguenze della guerra sui civili ed esortando il mondo a non rimanere in silenzio di fronte al genocidio in atto.



**Hind Khoudary**

È una giornalista palestinese che vive tuttora nella striscia di Gaza. Trovarla sui social non è semplice. Non avendo un profilo personale, le sue denunce sulla situazione che vive vengono fatte tramite interviste di testate giornalistiche internazionali che si interessano del conflitto. I suoi interventi spiegano quali sono le difficoltà che vive assieme

alla sua famiglia e al resto del popolo palestinese e raccontano dei crimini di guerra compiuti da Israele.



**Biswan Owdah (@wizard\_biswan su Instagram)**

Anche lei giornalista palestinese, continua a vivere a Gaza. Sui social è seguitissima, soprattutto su Instagram, dove conta 4,8 milioni di follower. Pubblica principalmente reels contenenti i filmati registrati con il suo telefono personale in cui mostra la dura condizione dei palestinesi e come cercano di sopravvivere. Inoltre documenta gli eventi e le operazioni militari di cui è testimone.



**Medici Senza Frontiere**

“Io mi trovo attualmente nella parte centrale, a Deir el Balah, dove Medici Senza Frontiere supporta l'ospedale di Al-Aqsa e dove la situazione è al collasso. All'interno dell'ospedale ci sono centinaia di pazienti in ogni angolo: per terra, sulle scale, nei corridoi. È addirittura difficile capire chi ancora è vivo e chi è morto”. Questa la testimonianza di Roberto Scaini, uno dei Medici Senza Frontiere, l'organizzazione umanitaria non governativa che continua imperterrita a cercare di salvare vite umane a Gaza. Ciò di cui sono testimoni i medici è davvero indescrivibile. “Negli ultimi

quattro mesi, sotto le macerie degli attacchi indiscriminati è stato seppellito anche il principio di umanità”, scrive il direttore generale di MSF Stefano Di Carlo, “Come siamo arrivati al punto che chiedere pubblicamente la fine di un massacro e la protezione di tutti i civili sia un messaggio fatisimo?”. Una domanda che non trova risposta ma che rappresenta bene tutto l'orrore di questa tragedia.

# Giovani in piazza

*Quello che gli adulti non sanno o non vogliono dire*

*Negli ultimi anni, la causa palestinese ha trovato una voce vibrante e determinata tra le nuove generazioni, che si ergono a difesa dei diritti umani e della giustizia. In un contesto in cui i media tradizionali si limitano a fornire dati, diversi leader politici esitano ad assumere posizioni chiare e gli adulti in generale faticano a condannare in modo deciso l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele e il massacro di civili a Gaza, i giovani di tutto il mondo sono la vera coscienza dell'Occidente. Mobilitandosi per sostenere il popolo palestinese e per chiedere la pace, i giovani hanno mostrato coraggio, spirito critico, empatia e volontà di cambiamento. Lo scorso 26 ottobre anche a Mantova, la nostra città, si è svolta una manifestazione pro-Palestina. Abbiamo chiesto ai partecipanti perché hanno scelto di aderire.*

**Amira, 20 anni:** "Sono scesa in piazza per ricordare il genocidio palestinese e mostrare solidarietà a questo popolo martoriato. È cruciale mantenere viva la loro sofferenza nella memoria collettiva".

**Amen, 23 anni:**  
"Il silenzio e la complicità di media, governi e cittadini alimentano questa ingiustizia. È fondamentale prendere coscienza della realtà e agire per cambiare le cose; nessuno lo farà al posto nostro. Il cambiamento inizia dall'impegno di ciascuno di noi."

**Maddalena, 19 anni:**  
"Siamo scesi in piazza come studenti per opporci al coinvolgimento dello Stato italiano nel genocidio palestinese. Abbiamo voluto sottolineare la nostra contrarietà a questa guerra imperialista e genocida".

**Sophie, 16 anni:** "Sono scesa in piazza perché sono stanca di un paese che lucra su un genocidio, vendendo armi a chi massakra innocenti. Sono colpita dalla sofferenza di bambini e donne privati del futuro. Anche se non so quanto possa contare la mia voce, continuerò a protestare, perché ciò che accade in Palestina oggi potrebbe toccare a chiunque domani. Invito tutti a non restare in silenzio di fronte a un GENOCIDIO!"

**Malak, 15 anni:** "Protesto contro un governo che non accetta il dissenso e per dare voce a chi non ce l'ha, ossia ai bambini senza futuro".

**Pietro, 19 anni:** "Sono scesa in piazza per protestare contro il massacro ingiustificato di innocenti in Palestina e la negazione dei diritti umani. È necessario fermare la follia del governo israeliano e noi Occidentali dobbiamo far sentire la nostra voce per favorire la convivenza tra i popoli. La situazione in Medio Oriente è il risultato di una diplomazia inefficace e di parte. Non siamo colpevoli in modo diretto ma abbiamo delle responsabilità."